

Rassegna Stampa

da Sabato 7 febbraio 2026 a Domenica 8 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
31	Corriere della Sera	08/02/2026	<i>"Piu' abitazioni per i giovani? Un patto tra generazioni e puntare sull'affitto-acquisto" (I.Trovato)</i>	3
32	Corriere della Sera	08/02/2026	<i>L'ingegno ha fatto strada (S.Buscaglia)</i>	5
1+30	Italia Oggi	07/02/2026	<i>Olimpiadi con lavori in corso (M.Damiani)</i>	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+11	Il Sole 24 Ore	08/02/2026	<i>Int. a N.Lawrence: Neil Lawrence Sull'intelligenza artificiale ci sbagliamo: non e' un racconto di fantascienza (L.Salvioli)</i>	9
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
42	Corriere della Sera	07/02/2026	<i>LA CASA E' UN'ESIGENZA, NON UN'EMERGENZA (M.Fuksas)</i>	13
27	Italia Oggi	07/02/2026	<i>Sisma 2016, esoneri fino al 2026</i>	14
Rubrica Sicurezza				
28	Corriere della Sera	07/02/2026	<i>Sapienza e Uffizi, le indagini sugli hacker (R.Fr.)</i>	15
Rubrica Economia				
1+14	Il Sole 24 Ore	07/02/2026	<i>Ex Ilva, il gruppo Marcegaglia pronto ad aumentare gli acquisti di acciaio (P.Bricco)</i>	16
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1+2	Il Sole 24 Ore	08/02/2026	<i>Mobilita' elettrica, stop al progetto della Gigafactory italiana a Termoli (F.Greco)</i>	18
Rubrica Università e formazione				
4	Il Sole 24 Ore	08/02/2026	<i>Fuori sede 373mila studenti per 100mila posti (a fine Pnrr) (F.Landolfi)</i>	20
Rubrica UE				
26	Il Sole 24 Ore	07/02/2026	<i>Appalti, Strasburgo chiede semplificazione e lotta alla corruzione (F.Taormina)</i>	22



«Più abitazioni per i giovani? Un patto tra generazioni e puntare sull'affitto-acquisto»

Il presidente dei notai, Pace: pronti a fare la nostra parte per il Paese

Da qualche mese il Notariato italiano ha un nuovo presidente: si tratta di Vito Pace, potentino, prende il posto di Giulio Biino e ha già le idee chiare. «Trovo una categoria in ottima salute — dice il neopresidente — con una connessione forte con le esigenze del paese. Rappresentiamo una professione affidabile che svolge la sua pubblica funzione con efficienza e competitività a supporto delle dinamiche sociali».

In tal senso sul tavolo ci sono già diversi «temi caldi», a cominciare dal piano casa appena varato dal governo Meloni. «Il ceto medio — ricorda Pace — le giovani coppie, gli studenti universitari sono in difficoltà, fanno fatica a pagare un alloggio, figurarsi ad acquistarlo. Nel piano casa, tra le varie formule di cui si parla per la sua attuazione, c'è il rent to buy, ossia un affitto di casa a canone agevolato in vista del successivo acquisto,

che lo stesso notariato ha lanciato tanti anni fa. Un meccanismo che punta a facilitare l'accesso alla proprietà a coloro che non dispongono di liquidità o che non hanno possibilità di ricorrere al credito bancario ma che richiede una revisione di alcuni meccanismi di funzionamento per decollare e avere successo tra i cittadini. Correzioni e accorgimenti che evitino lo stallo che lo strumento ha vissuto nel recente passato. Proprio su questi aspetti il Notariato mette a disposizione la propria esperienza di giuristi di prossimità per migliorare e

rendere più efficiente l'applicazione di questo strumento che negli anni non ha funzionato per come attualmente è consegnata la sua disciplina fiscale».

L'Italia intanto è sempre di più un paese che invecchia. L'Istat stima che la quota di individui di 65 anni o più passerà dal 23,5% (2021) al 34,9% nel 2050. Si stima inoltre che tra circa 20 anni vi saranno 10,2 milioni di persone destinate a vivere sole. Nel 2041 il numero di persone sole con 65 anni o più raggiungerà il 60% del totale. L'aumento della popolazione anziana comporterà inevitabilmente un maggior numero di politiche

sociali ed assistenziali. «Ma servono progetti e discipline — avverte Pace — Siamo pronti con una serie di studi e approfondimenti a dare uno sviluppo concreto al cohousing di cui anche le istituzioni iniziano a parlare concretamente come soluzione alle nuove emergenze abitative. Serve uno schema contrattuale che lo disciplini: il mondo delle fragilità sociali deve essere attenzionato con cura. Il Notariato aveva già cercato di dare una prima risposta all'esigenza emergente di disciplinare il fenomeno del senior cohousing o del cohousing intergenerazionale: la cosiddetta coabitazione tra anziani oppure tra anziani e giovani».

In un paese che invecchia, sono destinati ad aumentare anche i fragili e anche per loro ci sono diverse proposte del Notariato italiano. «Vorrem-

mo rendere effettiva l'applicazione di una norma che ancora manca in Italia — afferma il presidente — il mandato di protezione futura, uno strumento giuridico di prevenzione in grado di rispondere alle esigenze di una società sempre più anziana permettendo all'individuo di anticipare decisioni fondamentali per la propria vita e la gestione dei propri beni. Per i malati affetti da Sla e da tutte le sindromi sovrapponibili alla Sla chiediamo che possano prendere parte agli atti pubblici senza bisogno di interprete con una norma di legge ad hoc. Per coloro affetti da malattie neurodegenerative, già diagnosticate, proponiamo che possano scegliere l'amministratore di sostegno con un mandato preciso (atto inter vivos) presso un notaio che segua dettagliate discipline».

E poi ci sarà la messa in pratica della riforma delle donazioni fortemente promossa dalla categoria e appena approvata dal governo. «Da oltre un decennio — sorride Pace — proponevamo questa importante semplificazione che adegua il diritto delle successioni alle mutate esigenze della società. Si tratta di una formula destinata a fare bene al sistema giuridico lasciando intatti i diritti di successione degli eredi e darà un impulso alla circolazione dei beni immobili donati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isidoro Trovato



Donazioni

«La riforma? Farà bene al sistema giuridico lasciando intatti i diritti degli eredi»

Cohousing

● Il cohousing per anziani è un modello abitativo collaborativo in cui persone over 60 vivono in alloggi privati ma condividono spazi comuni (sale, cucine, giardini) e servizi

● E' rilevante perché riduce l'isolamento sociale, migliora la qualità della vita e può ritardare il ricorso a strutture assistenziali tradizionali. Inoltre abbassa i costi dell'assistenza e rafforza la prevenzione



Vito Pace è il presidente del Consiglio nazionale del Notariato per il triennio 2025-2027. Propone il mandato di protezione futura, uno strumento giuridico di prevenzione per una società sempre più anziana



Connessioni Plastici, disegni, progetti, fotografie rileggono il percorso di Autostrade per l'Italia: un viaggio che guarda al futuro

L'ingegno ha fatto strada

Alla Triennale di Milano la mostra sulle infrastrutture che hanno unito il Paese

di **Simona Buscaglia**

Arrivando alla Triennale di Milano, entrando negli spazi della mostra *Italia in Movimento. Autostrade e futuro*, i visitatori vedranno sulla destra una foto del 1964 che ritrae l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro insieme all'ingegnere Fedele Cova, il «padre» della cosiddetta Autosole. Entrambi sono immortalati davanti al plastico dell'imponente infrastruttura che avrebbe collegato il Nord e il Sud della Penisola. Quello stesso modello, conservato fino a pochi anni fa negli archivi di Autostrade per l'Italia, è stato restaurato, e accoglie il pubblico dell'esposizione, visitabile fino al 22 febbraio, promossa da Aspi, realizzata con il Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, e curata da Pippo Ciorra con Angela Parente.

Il plastico, lungo circa 13 metri, rende in parte l'idea di quella che fu una vera impresa simbolo del boom economico italiano: in soli otto anni portò alla costruzione di quasi 800 chilometri di strada a scorrimento veloce. Da qui parte il viaggio storico e culturale lungo i diversi territori regionali connessi dalle autostrade. Sul plastico aleggiano sospesi gli scatti realizzati dal fotografo olandese Iwan Baan, che ha sorvolato le principali infrastrutture autostradali sul territorio nazionale, restituendone un quadro composito, a colori e in bianco e

nero. Nell'al-

lestimento le immagini seguono l'orientamento del modello in legno e gesso: disposte su due lati, le foto di Baan, artista celebre per la sua capacità di far dialogare le architetture con il contesto, ripercorrono il versante tirrenico e quello adriatico, mostrando i diversissimi paesaggi che caratterizzano l'Italia: dal viadotto Omero Fabriani, sull'A16 Napoli-Canosa, al viadotto Aglio sulla A1 Milano-Napoli (del quale è presente in mostra un modello in legno, prestato dal Politecnico di Torino). Si va dalla zona vicino ai laghi, sulla A9 Lainate-Como-Chiasso, a quella sul mare, come il nodo di San Benigno a Genova, fino alle viste pianeggianti dello svincolo Ponzano Romano, passando per quelle più montuose del viadotto Poggettone, entrambe sulla A1 Milano-Napoli.

L'esposizione che approda alla Triennale è la terza tappa di un itinerario partito dal Maxxi, a Roma, nel 2024, in occasione del centenario dell'apertura del primo tratto autostradale in Italia, passando poi per uno spazio all'interno del 46° Meeting di Rimini e arrivando infine a Milano nei giorni in cui si svolge l'Olimpiade invernale: «La mostra riu-

nisce i lavori di grandi progettisti che hanno operato — e continuano a operare — intorno all'autostrada, le opere di importanti fotografi contemporanei e le visioni di chi immagina il futuro delle infrastrutture» spiega Ciorra. Alle fotografie di Baan si affiancano infatti illustri progetti di importanti architetti. Tra questi, ad esempio, il Motel Agip, mai realizzato, che sarebbe dovuto sorgere in un'area di sosta a Settebagni, pensato da Mario Ridolfi nel 1968. Una torre di dieci piani dalla forma a stella a dieci punte, simbolo di una sperimentazione che «si fa metafora della città

stessa, instaurando un dialogo con l'idea di movimento: da un lato, la corsa incessante delle automobili lungo l'autostrada, dall'altro il movimento di torsione verticale della torre», come si legge in mostra. Alla Triennale è

esposto anche il progetto del 1970 per una stazione di servizio Esso, firmata da Vittorio De Feo con Fabrizio Aggarbati, Carla Saggioro e Andrea Vigni, oltre a disegni dal 1971 al 1988 dello studio Bbpr. E ancora: idee e progetti di Melchiorre Bega, Pier Luigi Nervi, Costantino Dardi, Angelo Bianchetti e Gianugo Polesello.

Il viaggio in auto non è costellato solo dalle stazioni di servizio ma anche dagli edifici delle industrie che a poco

a poco sorgevano lungo le arterie stradali. «Nel percorso espositivo si può apprezzare l'evoluzione del paesaggio e delle sue architetture, in stretta relazione alla presenza dell'infrastruttura e collegata ai suoi servizi — spiega la curatrice Parente —. In mostra anche tanti disegni di progetto, foto e modelli, dall'archivio storico di Autostrade e dalle Collezioni del Maxxi Architettura, oltre che da studi di architettura e archivi, come ad esempio l'archivio storico del Touring Club, ente in cui, in quegli stessi anni, nascevano le carte automobilistiche. Siamo di fronte a un contesto in continuo mutamento, che si evolve. Le sue architetture vengono demolite e modificate, cam-

biano con l'evoluzione dell'infrastruttura stessa e degli usi e costumi di chi la vive e la attraversa». Nella sezione dedicata alle architetture lungo l'autostrada, anche i dettagli della chiesa di San Giovanni Battista, firmata da Giovanni Michelucci, a lui com-

missionata per commemorare i numerosi lavoratori che persero la vita durante la costruzione dell'A1. Infine, le tavole dell'illustratore e artista visivo Emiliano Ponzi, raccontano, tramite atmosfere sognanti e un'unica lunga strada, una possibile mobilità del futuro. La chiusura del cerchio tra quello che è stato e quello che sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● **Italia in Movimento. Autostrade e futuro** è aperta al pubblico fino al 22 febbraio alla Triennale di Milano (viale Alemagna). La mostra propone una riflessione sul ruolo strategico delle infrastrutture autostradali

come vie di accesso, connessione e accoglienza

● Promossa da Autostrade per l'Italia e realizzata con il Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, l'esposizione, curata da Pippo Ciorra con Angela Parente, accompagna i visitatori in un percorso che intreccia storia, architettura, paesaggio e visione futura, rileggendo l'autostrada non solo come opera

ingegneristica, ma come infrastruttura culturale e fattore strategico della mobilità contemporanea

● In mostra sono esposti anche disegni di varie epoche storiche, modelli, plastici originali e progetti dei più illustri studi di architettura che hanno contribuito allo sviluppo della rete autostradale

● Nella foto qui accanto a destra: Iwan Baan, A4 Torino-

Trieste, ponte sul Fiume Adda, 2024, courtesy di Autostrade per l'Italia

La parola

AUTOSOLE

Il primo tratto autostradale inaugurato in Italia e in Europa fu la A8 Milano-Varese, nel 1924. Ma l'autostrada che unì il nord e il sud del Paese fu la A1 Milano-Napoli, la cosiddetta Autosole, inaugurata ufficialmente il 4 ottobre 1964, dopo otto anni di lavori iniziati il 19 maggio 1956

Movimento continuo

«Il contesto cambia, segue l'evoluzione dell'autostrada e degli usi e costumi di chi la vive»





Sopra: parte
dell'allestimento
della mostra.
Accanto: Pier
Luigi Nervi con
Melchiorre Bega,
*Autogrill Motta,
autostrada
Limena-Padova,
1961-1964*



Sopra: Studio BBPR, *Studi per
autostrade, 1971-1988* (Lodovico
Barbiano di Belgiojoso, Enrico
Peressutti, Alberico B. di Belgiojoso)





Olimpiadi con lavori in corso

Il cantiere dei giochi resterà aperto, in alcuni casi, fino al 2030. Su 67 investimenti infrastrutturali non sportivi (pari all'80% dei fondi), solo 12 risultano completati

Il cantiere delle olimpiadi rimarrà aperto anche dopo la fine dei Giochi. In alcuni casi fino al 2030. Su 67 investimenti infrastrutturali non sportivi, solo 12 risultavano completati al 26 gennaio scorso. Interventi da centinaia di milioni di euro. D'altronde, la manifestazione è stata fortemente indirizzata al versante infrastrutturale, visto che l'80% dei fondi è stato destinato proprio a strade, ponti e altri progetti non legati a impiantistica sportiva.

Damiani a pag. 30

I numeri sul sito della Simico. L'80% degli investimenti destinato a impianti non sportivi

Giochi, il cantiere resta aperto

Su 67 opere infrastrutturali solo 12 risultano completate

DI MICHELE DAMIANI

Il cantiere delle Olimpiadi rimarrà aperto anche dopo la fine dei Giochi. E, in alcuni casi, non si chiuderà prima del 2030. Su 67 investimenti infrastrutturali non sportivi, solo 12 risultavano completati al 26 gennaio scorso. Si tratta di interventi da centinaia di milioni di euro. D'altronde, la manifestazione è stata fortemente indirizzata sul versante infrastrutturale, visto che l'80% dei fondi è stato destinato proprio a strade, ponti e altri progetti non legati a impiantistica sportiva. Una forte «legacy» sul territorio, come ripetuto spesso da esponenti del governo, che però avrà bisogno di tempo per produrre i suoi effetti.

I dati. Sul sito della Simico, la società che gestisce le opere legate ai Giochi, è possibile visionare in tempo reale lo stato di avanzamento dei cantieri. Si tratta di 98 progetti, per una spesa stimata di 3,5 miliardi di euro (lievitata nel tempo). Con un comodo menù a tendina si possono suddividere gli interventi tra sportivi e non sportivi (legacy). Sul primo versante, i tempi sono sta-

ti rispettati: risultano completati 28 progetti, con gli ultimi 3 in fase di esecuzione a fine gennaio (i dati vengono aggiornati ogni 45 giorni e l'ultimo aggiornamento è datato 26 gennaio).

Più critica la situazione dal lato legacy; su 67 progetti previsti, come detto, solo 12 sono effettivamente conclusi. Altri 26 sono in fase di esecuzione, 27 in progettazione e 2 ancora in gara. Ritardi che, in realtà, farebbero parte di una precisa

strategia messa in atto dal ministero dei trasporti. Come si legge in una nota pubblicata sul sito del Mit il 7 agosto 2025, l'Italia «ha scelto deliberatamente di pianificare una parte delle opere dopo i Giochi, per evitare cantieri aperti durante le competizioni e per garantire un'eredità solida, funzionale e duratura». Si tratta di «una scelta concreta e strategica, pensata per lasciare infrastrutture realmente utili ai territori e per proseguire con determinazione i lavori anche oltre l'evento sportivo. Molti interventi – in particolare sulla viabilità – inizieranno nella primavera-estate 2026», si legge ancora nella nota ministeriale.

Tra i progetti conclusi, comunque, spiccano investimenti molto importanti. Come, ad esempio, i 264 milioni di euro destinati al collegamento ferroviario tra il Terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa e la linea RFI del Sempione per una lunghezza di circa 4,6 km di nuovo tracciato verso Gallarate più 1,1 km di raccordo verso Casorate Sempione. I lavori sono finiti lo scorso 30 novembre, mentre le ultime rifiniture sono fissate per il 24 marzo. Chiusi anche i lavori per il potenziamento di sei stazioni lungo la linea ferroviaria Milano-Tirano, per un valore di 33 milioni.

Gli altri progetti spaziano da strade e ponti fino al trasporto ferroviario. A Trento saranno investiti 65 milioni di euro per l'acquisto di treni elettrici o ibridi (attesi per novembre 2027), oltre a 31 milioni per l'adeguamento della stazione cittadina. A Cortina sono in programma una ventina

di progetti, tra nuove varianti e riqualificazioni varie. Uno degli investimenti più ambiziosi riguarda la variante Trescore Entratico, con una spesa di 179 milioni di euro e termine lavori previsto per febbraio 2031.

I costi. Insomma, le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, i primi Giochi diffusi della storia, promettono di lasciare una importante eredità sul territorio, ma con i suoi tempi. Il tutto per un investimento

complessivo che si avvicina ai 6 miliardi di euro. La stima arriva dal report Open Olympics, un'indagine realizzata da 20 associazioni nazionali e internazionali. Secondo le stime delle 20 organizzazioni, i Giochi costeranno 5 miliardi e 720 milioni di euro. Un miliardo e 600 milioni sarà destinato alla realizzazione delle Olimpiadi, mentre 4 miliardi e 120 milioni alle opere connesse (la stima di Simico, come detto, era di 3,5 miliardi).

La Lombardia da sola assorbe circa la metà delle opere (il 52%) e dei relativi costi (47%); il Veneto si contraddistingue per ospitare le 13 opere (16% del totale) dal costo complessivamente superiore (il 33% dei costi totali). Infine, le opere che si terranno sul territorio della sola Provincia autonoma di Bolzano saranno numericamente superiori a quella dell'intero Veneto (14 in Alto Adige, 13 in Veneto).

— © Riproduzione riservata —



Dalle piattaforme petrolifere all'AI.
Neil Lawrence

A tu per tu
Neil Lawrence
Sull'intelligenza
artificiale
ci sbagliamo:
non è un racconto
di fantascienza

di **Luca Salvio**
— a pagina 11

«Sull'intelligenza artificiale ci sbagliamo: non è un racconto di fantascienza»

Luca Salvio

Neil Lawrence ha iniziato a occuparsi di intelligenza artificiale nel 1995. «Mi ero laureato in Ingegneria meccanica e lavoravo sulle piattaforme petrolifere. Avevo molto tempo per pensare. Lessi delle reti neurali e iniziai a interessarmene seriamente: capii che non volevo passare il resto della mia carriera sulle piattaforme. Così feci domanda per un dottorato, che iniziai nel 1996». Un'epoca fa. In pochi, allora, avevano un telefono cellulare. Internet in casa era un'esperienza elitaria. Il modem, una volta acceso, gracchiava e per leggere una mail ci voleva qualche minuto. «Allora le reti neurali non erano nemmeno considerate vera intelligenza artificiale – continua Lawrence –. L'AI “ufficiale” era dominata dai sistemi esperti». Ovvero programmi basati su regole scritte a mano da esperti umani, del tipo “se succede X, allora

fai Y”. Le reti neurali erano viste con scetticismo perché imparavano dai dati invece di seguire regole esplicite. «Solo col senno di poi è chiaro che proprio quel modello, l'apprendimento dai dati, è diventato il fondamento dell'AI di oggi».

Lawrence, 53 anni, oggi è considerato uno dei maggiori esperti di AI e del suo impatto socio-economico. Insegna Machine Learning a Cambridge, ha lavorato per Amazon e interviene in Italia alla mostra “Codex – l'eco del wireless diventa pensiero digitale”, un progetto del Comitato Nazionale Marconi.150 e della Fondazione Guglielmo Marconi a Bologna. Da pochi giorni, inoltre, insegna alla Luiss. Da quel dottorato a oggi la nostra esperienza del digitale è mutata radicalmente, con alcuni passaggi chiave: per l'intelligenza artificiale è stato ChatGPT a novembre 2022. «Ciò che è davvero cambiato in tutti questi anni è la quantità di dati disponibili, insieme alla potenza dei computer. Questo ha permesso a queste tecniche di funzionare a un livello che allora non immaginavamo. Quanto al funzionamento delle reti neurali, spesso si dice che siano simili al cervello

umano: a mio avviso è un modo per aggiungere un po' di mistero. In realtà, fanno qualcosa di molto più semplice: copiano ciò che hanno visto in passato, sulla base di ciò che abbiamo chiesto loro di fare, addestrandosi su enormi quantità di dati, in particolare provenienti da Internet. Ma quando si copiano le nostre conversazioni su scala massiva, il risultato è sorprendente. Nascono così i grandi modelli linguistici, che sembrano capaci di ricreare e ricostruire una parte significativa di ciò che un essere umano direbbe in una determinata situazione».

Nel suo libro "The Atomic Human", Lawrence prova a smontare il mito dell'AI

«superintelligente». Sostiene che il vero rischio non è una macchina che diventa umana, ma una società che si organizza come se le macchine capissero il mondo. «Quando si parla di "inventare" l'intelligenza, mi chiedo sempre cosa si intenda davvero. L'intelligenza umana è qualcosa di profondamente intimo e viscerale: una qualità che riconosciamo quasi per istinto nel rapporto con gli altri. L'idea che ha ispirato il mio libro nasce da qui e prende spunto da una metafora che risale agli atomi di Democrito. Il filosofo greco si chiedeva: se prendo un pezzo di materia e continuo a dividerlo a metà, arriverò a un punto in cui non sarà più possibile tagliare? Chiamò quel punto *atomos*, l'indivisibile. Il concetto di "umano atomico" segue lo stesso principio. L'umano atomico è ciò che resta di noi ogni volta che una macchina impara a fare qualcosa che prima consideravamo esclusivamente umano. Questo processo continuerà? Oppure, come nell'idea di Democrito, arriveremo a un punto indivisibile? Io credo che ciò che la macchina non può avere non riguarda le nostre capacità. Ciò che ci definisce davvero ha a che fare con i nostri limiti. Gran parte della nostra intelligenza serve proprio a convivere con queste fragilità, a superarle insieme, come gruppo e come società. Quell'empatia è fondamentale per la nostra intelligenza e un computer non può sostituirla».

Lawrence è una voce critica rispetto alla narrazione profetica e spesso distopica portata avanti dai leader dei grandi colossi tech.

Di recente Dario Amodè, cofondatore di Anthropic, una delle aziende protagoniste della corsa miliardaria delle performance dei linguaggi Ai, ha scritto una lettera aperta sostenendo che come società non siamo pronti a gestire l'ondata di intelligenza artificiale in arrivo. A Davos, questo genere di profezie sono state all'ordine del giorno: Musk ha sostenuto che potremmo avere un'Ai più intelligente di qualsiasi essere umano entro la fine di quest'anno. «L'ironia dell'argomento secondo cui queste tecnologie diventeranno troppo potenti per essere controllate è che abbiamo già il problema che le aziende tecnologiche sono troppo potenti per essere controllate - sottolinea Lawrence -. L'asimmetria di potere è un problema reale. È estremamente dannosa

dal punto di vista economico.

Provoca un calo della produttività, perché i benefici si concentrano in chi detiene il potere piuttosto che nei settori dove vorremmo migliorare i servizi. Quindi è piuttosto interessante sentire questa storia provenire da amministratori delegati che sono molto lontani dai problemi reali delle persone. Dobbiamo essere maturi al riguardo e chiederci: qual è la loro motivazione per dire questo? E quando le persone

hanno una motivazione commerciale molto significativa per indicare una certa minaccia, che ci distrae dai problemi esistenti che abbiamo con le asimmetrie di potere, penso che dobbiamo bilanciare un po' quello che dicono, non ignorarlo, ma bilanciarlo un po'».

In questa prospettiva «abbiamo bisogno che le istituzioni accademiche siano al centro del processo, coinvolgendo le autorità di regolamentazione e le imprese e discutendo con loro del cambiamento. Lo stiamo facendo sia alla Luiss che a Cambridge. Ci consideriamo un mediatore, perché abbiamo sicuramente bisogno delle grandi aziende tecnologiche al tavolo».

Uscire dalla narrazione distopica potrebbe persino essere produttore anche per i protagonisti tecnologici. A Davos il ceo di Microsoft, Satya Nadella, ha detto che l'Ai deve portare vantaggi tangibili, altrimenti perderà la «licenza sociale» di esistere. «Quando si parla di corsa all'intelligenza artificiale, non capisco bene di quale corsa stiano parlando - afferma Lawrence -. Se c'è una corsa, l'obiettivo dovrebbe essere capire come le aziende esistenti, la spina dorsale che rende l'Italia un'economia vivace, stanno assimilando questi strumenti. Non si tratta degli Llm in sé. La mia sensazione è che dovrebbero diventare un bene di consumo come l'elettricità. Non ci preoccupiamo del nostro fornitore di elettricità. È molto più interessante cosa si costruisce attorno alla fornitura di elettricità. Lo stesso per l'Ai: la natura delle applicazioni determinerà l'aumento di produttività

che speriamo di vedere nelle aziende, nel settore pubblico e nelle nostre istituzioni educative. Ma questo aumento non si realizzerà se l'innovazione resta confinata nella Silicon Valley. L'invenzione deve avvenire nelle città e nei villaggi d'Italia. E questo significa offrire alle persone non solo accesso a queste tecnologie, ma anche la capacità di usarle per risolvere problemi concreti. Molte delle sfide che affrontiamo non sono quelle immaginate nei film di fantascienza, che sembrano dominare il dibattito pubblico. Sono sfide molto reali, che emergono quando si implementa una tecnologia capace di accentuare le disuguaglianze se non viene progettata con attenzione». Lawrence racconta di un'autorità locale con cui sta collaborando: ha introdotto un Llm per supportare i cittadini che chiamano il Comune con domande pratiche.

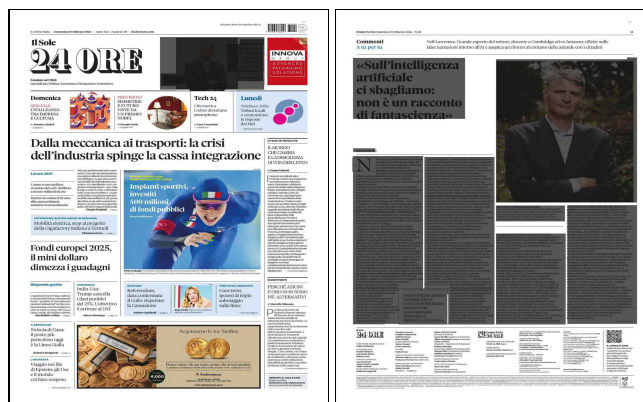
Ma quando un anziano ha bisogno di capire cosa fare per organizzare il funerale della moglie, non capisce bene le tecnologie automatizzate. Vuole parlare con un umano. «Sono queste persone che vengono danneggiate dalle concezioni semplicistiche delle aziende tech. È solo un piccolo esempio, ma si manifesta su larga scala per tutti quei lavori che ci stanno a cuore».

In fin dei conti, sostiene Lawrence, il motivo per cui oggi parliamo di intelligenza artificiale in questi termini è semplice: non funziona ancora bene. «Ciò che mi preoccupa, lentamente ma costantemente, è l'incomprensione da parte dei decisori su cosa serva per farla funzionare - conclude Lawrence -. E ciò che serve non è aderire in modo servile a ogni parola dei ceo tecnologici, che hanno interessi molto specifici. Serve invece un'interazione corretta con i cittadini. Serve che le aziende tornino a parlare con i loro clienti e che i governi ristabiliscano

un rapporto diretto con i cittadini. Sapremo che l'AI funziona davvero quando smetterà di essere un argomento di conversazione e diventerà semplicemente parte del modo in cui le cose vengono fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I CEO DELLE GRANDI
AZIENDE TECH
LANCIANO PROFEZIE
DISTOPICHE,
MA DOBBIAMO
CHIEDERCI:
PERCHÉ LO FANNO?»



ONUR PINAR



Esperto di Ai e del suo impatto sociale.

Neil Lawrence è DeepMind Professor di Machine Learning all'Università di Cambridge e Senior AI Fellow presso l'Alan Turing Institute. È stato Director of Machine Learning di Amazon. È anche cofondatore di Trent AI, una startup di cybersecurity. Da pochi giorni è Research Affiliate e Visiting Professor alla Luiss di Roma.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL CASO NISCEMI, LA VISIONE DEL FUTURO E GLI ESEMPI DI ALTRI PAESI EUROPEI

LA CASA È UN'ESIGENZA, NON UN'EMERGENZA

di Massimiliano Fuksas

Caro direttore, in questi giorni a Nisemi emerge per l'ennesima volta il tema dell'emergenza casa. Nisemi è lo specchio di una condizione diffusa. Le nostre città sono esposte a un elevato rischio idrogeologico e sono fatte di un patrimonio edilizio con oltre cinquant'anni di vita. Abbiamo sempre ritenuto che la casa per tutti costituisca il fondamento della civiltà di un popolo. Un principio che resiste al tempo, anche se il problema si ripresenta ciclicamente. Come possiamo trasformare questa esigenza in programmi reali, rapidi ed economicamente sostenibili?

È da parecchio tempo che lavoriamo ad un nuovo modello di abitare. Durante il Covid, abbiamo scritto al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per evidenziare come la casa fosse il primo presidio di difesa. Occorreva pensare ad un futuro in cui l'abitazione fosse flessibile e dotata di strumenti sanitari che mettesse direttamente in contatto con i presidi territoriali. Evitando la congestione del pronto soccorso. Una casa intelligente, capace di rispondere a tutte le emergenze possibili.

L'emergenza principale ora è quella di dare alloggio a tantissime persone. In Francia ogni anno si realizzano 38.000 alloggi sociali. In Germania 49.000 e in Spagna 14.000. In Italia dato non pervenuto. Il fabbisogno stimato per il 2025 era di 198.000 alloggi in Francia, 140.000 in Germania ed esplode in Spagna con 600.000. E in Italia ancora dato non pervenuto. Numeri impressionanti, che includono chi non ha un tetto sotto cui ripararsi, chi non ha i mezzi per

pagare un affitto o per acquistare una casa. Oltre a chi non ha reddito o ne ha poco, ci sono poi i lavoratori precari, i giovani, gli anziani, i separati. Ci sono migliaia di immigrati che attendono di essere regolarizzati. Solo in Spagna sono 500.000 quelli che otterranno a breve la cittadinanza. Queste saranno le nuove generazioni, un mix culturale che arricchirà la nostra società.

Il mondo si sta già muovendo per rispondere a questa richiesta. A New York, Zohran Mamdani ha annunciato che la sua amministrazione avrà come obiettivo principale la casa per tutti quelli che ne hanno bisogno ed i trasporti gratuiti, oltre al congelamento degli affitti. In Italia si torna a parlare di un nuovo «Piano Casa». Intanto il nostro studio sta sviluppando nei Paesi Baschi un progetto di case a basso costo e totalmente ecosostenibili. Questo è possibile grazie alla collaborazione attiva con le imprese spagnole più innovative, che mettono a disposizione le più avanzate tecnologie per rispondere al problema.

Come nei processi biologici in cui le cellule si rinnovano continuamente eliminando le anomalie, stiamo creando nuove unità abitative che sostituiscano progressivamente quelle «malate», favorendo una rigenerazione urbana diffusa. Attraverso algoritmi complessi, si aggregano i dati relativi al numero di abitanti, alle modificazioni climatiche, in altre parole che tipo di architettura è sostenibile. Tutto questo consente la realizzazione in tempi brevi di modelli flessibili e modificabili nel tempo, perché modulari. Il processo industrializzato può produrre abitazioni che non siano dei semplici container d'emergenza. L'industrializzazione non ha niente a che vedere con la vecchia pre-

fabbricazione, ma ha i vantaggi di ridurre i tempi di costruzione, i costi ed i rischi per le maestranze. Durata inferiore dei cantieri ed assemblaggio rapido delle componenti prodotte in fabbrica, possono incidere notevolmente su impatto economico e sicurezza. Come aveva già capito Jean Prouvé.

C'è poi il tema della qualità. È possibile costruire o ricostruire la quantità delle nostre città partendo da un disastro? Come si fa a ritrovare la diversità e l'empatia proprie della dimensione collettiva? È possibile se si abbandona la logica dell'emergenza come unica risposta. Il disastro sia punto di partenza per un processo strutturato, capace di sovvertire modelli urbani fallimentari e pratiche consolidate di speculazione. Ricostruire significa anche intervenire sulle norme, snellendo le procedure e creando strutture di controllo e monitoraggio costante della situazione. Ricostruire significa pensare al futuro e non al passato.

L'architettura ha un futuro profondamente legato alle persone. Deve essere capace di ascoltare, di adattarsi, di evolvere insieme alla società. A Nisemi questo futuro non è un'astrazione teorica, ma una necessità immediata. Concreta. Non rinviabile. Come in tante parti del nostro Paese. Perché non trasformare Nisemi in un laboratorio operativo per la ricerca e per la ricostruzione? Che si allontani dai brutti modelli del passato in cui la ricostruzione ha prodotto effetti catastrofici, nuove città in cui le persone faticano a trovare identità e benessere. La parte più difficile è quella di non costruire solo l'architettura, ma luoghi di aggregazione e vita in comune. Perché in fondo la città cos'è se non il luogo di incontro per eccellenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



MIMIT *Sisma 2016, esoneri fino al 2026*

Via libera da parte del Mimit alla proroga sul 2026 dell'esonero contributivo per misura strategica.

Ad affermarlo è il Commissario Straordinario al sisma 2016 Guido Castelli.

“Il Ministero delle imprese e del Made in Italy ha pubblicato la comunicazione che rende operativa la proroga della Zona Franca del sisma 2016 anche per il 2026. Da oggi le imprese dell'Appennino centrale che operano nella Zfu e che erano risultate ammissibili alle agevolazioni fiscali e contributive per importi non scontati nelle precedenti annualità, per mancanza di capienza fiscale, potranno usufruirne sugli F24 relativi al periodo di imposta 2026. Questa misura rappresenta un segnale concreto, importante, di attenzione verso i territori colpiti dal sisma. La comunicazione del Mimit, in attuazione della nuova legge di Bilancio 2026, conferma la volontà dello Stato di garantire continuità agli strumenti di sostegno alla ripresa economica di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, accompagnando le imprese in una fase ancora complessa ma decisiva per il futuro delle comunità locali”.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Le intrusioni

Sapienza e Uffici, le indagini sugli hacker

Ieri alla Sapienza di Roma sono stati riattivati i primi servizi informatici dell'ateneo più grande d'Europa, quantomeno in termini di iscritti, circa 122 mila. I tecnici hanno fatto ripartire il sistema di Identity management per gestire proprio le identità digitali e gli accessi con Spid e Cie. Un primo passo dopo una settimana di

buio totale nell'università romana — con il ritorno forzato alle verbalizzazioni e alle prenotazioni degli esami a penna e le lezioni in presenza — ricattata da un nuovo gruppo di hacker filorusi (i «Femwar2») che, sfruttando una falla degli amministratori di sistema, hanno inserito un virus ransomware con richiesta di riscatto non ancora aperta e milioni di dati criptati. L'attacco informatico più grave di questi ultimi giorni, insieme con quello analogo, ma con conseguenze sembra meno pesanti, al sistema amministrativo degli Uffici di Firenze, messo in atto dalla crew «Medusa». Blitz che si sommano a quelli denunciati dallo stesso

ministro degli Esteri Antonio Tajani ad alcuni uffici consolari italiani, da Washington a Sidney, in concomitanza con i disagi provocati da ondate di

«Ddos» per paralizzare le attività dei siti internet ad almeno quattro noti hotel di Cortina d'Ampezzo, proprio alla vigilia delle Olimpiadi. In questi casi però lo stesso responsabile della Farnesina ha annunciato che gli attacchi sono stati intercettati in tempo e, in effetti, i danni sono stati lievi. Ma non è mancata la rivendicazione, sempre di un altro gruppo di hacker simpatizzanti di Mosca, i «NoName057», già attivi fin dall'invasione dell'Ucraina che ha spiegato di aver agito contro il governo italiano

reo, secondo loro, di proseguire negli aiuti militari a Kiev. Agenzia per la cybersicurezza nazionale e polizia postale sono al lavoro per monitorare la situazione e respingere eventuali altre intrusioni nelle infrastrutture critiche, comprese quelle delle Olimpiadi. Tanto che proprio ieri sempre i «NoName» hanno attaccato i siti dei Comitati olimpici di alcuni Paesi europei.

R.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La falla

I sabotatori sono riusciti ad inserire un virus nel sistema con richiesta di riscatto





SIDERURGIA

Ex Ilva, il gruppo Marcegaglia pronto ad aumentare gli acquisti di acciaio

Paolo Bricco e Domenico Palmiotti — a pag. 14

Ex Ilva strategica, Marcegaglia pronta ad aumentare gli ordini

Siderurgia

Industriali italiani in campo per sostenere il salvataggio dell'acciaieria

Il Gruppo di Mantova
«disponibile ad aumentare gli acquisti di coils»

Paolo Bricco

Gli industriali italiani provano a costruire un cordone sanitario intorno all'ex Ilva. Un cordone sanitario di sistema e di funzionamento. Non di capitale di rischio e di gestione. In particolare, a quanto risulta al Sole 24 Ore, la famiglia Marcegaglia ha aperto i colloqui con Flacks - l'unico investitore rimasto dopo la fuga di Baku Steel, Jindal e Bedrock - per manifestare la disponibilità a continuare (e a rafforzare) i legami commerciali con le acciaierie di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Spiegano fonti vicino al dossier: «Esiste un doppio piano. Il primo è sistemico: l'acciaio prodotto dall'ex Ilva è strategico per la manifattura italiana ed europea. Serve a tutti. E, per preservarlo, occorrono gesti concreti superando le semplici espressioni retoriche sul tema dell'autonomia strategica. Il secondo è di mercato: la congiuntura attuale è più favorevole a sei mesi fa. I prezzi sono migliorati. Esiste una forma accettabile e positiva di protezionismo. E l'allentamento della regolamentazione del Cbam sta aiutando. È possibile operare con più respiro». Marcegaglia ha un contratto di acquisto dell'acciaio prodotto dall'ex Ilva valido fino al 2028 per 900mila tonnellate all'anno, pagate a una quotazione indicizzata all'andamento del

mercato. L'anno scorso - nell'annus horribilis di Taranto - ne ha comperate 700mila. Nel suo profilo di grande trasformatore, Marcegaglia acquista oltre cinque milioni di tonnellate di coils e di bramme all'anno, la metà in Europa: «Diamo ampia disponibilità ad aumentare da 900mila fino anche a un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Crediamo che, questo, possa rappresentare un elemento di forte stabilizzazione per l'ex Ilva» spiegano fonti vicine all'azienda.

Questa stabilizzazione è, appunto, funzionale. Già in passato i Marcegaglia hanno facilitato direttamente e sostenuto indirettamente l'ex Ilva anticipando i pagamenti e favorendo lo spostamento delle merci da Taranto a Ravenna, da porto a porto, con una contestuale velocizzazione del capitale circolante.

I Marcegaglia, che durante la gara hanno fatto una offerta per dei piccoli tubifici, sarebbero interessati a rilevarli, qualora l'operazione di Flacks andasse in porto e Flacks decidesse di razionalizzare il perimetro dell'Ilva. Ma, per il momento, l'interesse principale è appunto di sistema, nella consapevolezza che l'esistenza dell'ex Ilva è meglio, per la manifattura italiana ed europea, della sua scomparsa. La preghiera di intervento fatta dal governo per rafforzare il profilo fragilissimo di Flacks - all'esordio nella siderurgia, titolare di un family office di cui non è chiara la consistenza finanziaria e patrimoniale, impegnatissimo a rilasciare interviste, intenzionato perfino a rilevare un altro mostro sacro morente della siderurgia europea come British Steel - è stata quindi accolta dai Marcegaglia, come operatori che fanno parte dello stesso pae-

saggio industriale. Per ora, nonostante i mille sforzi profusi da un governo assai attivo nella comunicazione, nessun siderurgico ha accettato di entrare nel capitale e di apportare un contributo gestionale. Arvedi, che è stato per mesi portato in giro dal governo come fosse la Madonna pellegrina, si è chiamato fuori. Anche Danieli sarebbe stato interpellato.

Il governo Meloni, sempre a quanto risulta al Sole 24 Ore, sarebbe tornato a chiedere un intervento a Metinvest - gli ucraini impegnati a Piombino con Danieli - e perfino al ramo cadetto dei Jindal, che erano già andati in fuga presentando una offerta formalmente incompleta all'ultima asta, quando l'unico a presentarsi alla fine è stato Mr Flacks e quando i commissari si sono assunti la responsabilità politica e professionale di non mandare deserta la procedura.

Intanto, come già anticipato dal Sole 24 Ore, più fonti confermano che il governo Meloni - accogliendo le tesi pessimiste e ostative del Mef - non avrebbe alcuna intenzione di coinvolgere aziende pubbliche nel capitale insieme a Mr Flacks: né Invitalia, né Cassa Depositi e Prestiti, né Fincantieri. Al massimo, alla stregua di quanto sta provando a fare il sistema privato con un sostegno esterno di tipo funzionale, il sistema delle partecipate pubbliche potrebbe operare appunto offrendo competenze, commesse, soldi (in quantità controllata). Per ora, in un governo Meloni che però su questa vicenda ha cambiato punti di vista non poche volte, prevarrebbe quindi una posizione assai prudente. Benvenuto Mr Flacks.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Al momento nessun gruppo siderurgico ha accettato di entrare nel capitale e di dare un contributo gestionale

Il governo Meloni sarebbe tornato a chiedere un intervento a Metinvest, gli ucraini impegnati a Piombino

Marcegaglia ha un contratto di acquisto dell'acciaio prodotto dall'ex Ilva valido fino al 2028 per 900mila tonnellate l'anno



IMAGOECONOMICA

Il sito di Taranto.

La produzione nel 2025 è stata pari a due milioni di tonnellate di acciaio. Il sito è autorizzato a produrre fino a sei milioni ed ha una potenzialità di otto milioni.





AUTOMOTIVE: BLOCCO ANCHE IN GERMANIA

Mobilità elettrica, stop al progetto della Gigafactory italiana a Termoli

Filomena Greco — a pag. 2

Mobilità elettrica, stop al progetto della Gigafactory italiana a Termoli

Filiera automotive. La joint venture ACC nata nel 2021 tra Stellantis, Mercedes e TotalErg blocca anche il polo in Germania. Stellantis: «Continuità lavorativa all'interno del Gruppo per i 1.700 addetti», i sindacati chiedono un piano di rilancio

Filomena Greco

L'alleanza industriale tra Stellantis, TotalErg e Mercedes blocca i due progetti di Gigafactory destinati all'Italia, nel sito di Termoli, e alla Germania (sito di Kaiserslautern). Il board di ACC, joint venture nata nel 2021, quando a governare Stellantis c'era Carlo Tavares, non ha ancora formalizzato la decisione, ma lo stop al progetto è stato comunicato ai sindacati. ACC parla di una «riorganizzazione industriale» e chiarisce che «non si prevede saranno soddisfatti i prerequisiti per riavviare i progetti di ACC in Germania e in Italia, che sono in standby ormai da maggio 2024». Si stanno valutando diversi scenari mentre è in atto un dialogo con i rappresentanti del works council in Germania e con i sindacati in Italia «per lavorare sulle condizioni relative all'eventuale interruzione dei progetti delle gigafactory di Kaiserslautern e Termoli». La palla dunque torna nel campo di Stellantis che sulla fabbrica di Termoli, dove si producono motori diesel e lavorano oltre 1.700 addetti, prova a rassicurare e rivendicare le decisioni prese. «Stiamo monitorando attentamente la situazione e restiamo pienamente mobilitati per valutarne le implicazioni industriali e sociali» scrive il Gruppo in una nota. «Indipendentemente dalla strategia di investimento di ACC, Stellantis ha preso decisioni forti volte a proteggere i dipendenti in un contesto difficile per l'industria automobilistica in Europa» aggiunge. Al polo di Termoli Stellantis ha assegnato la linea di produzione del cambio e-DCT. Inoltre,

sul sito è previsto un investimento per avviare la produzione di motori GSE conformi alla normativa Euro 7, «garantendone la piena utilizzabilità anche dopo il 2030». Agli attuali dipendenti di ACC, assicura il Gruppo, «sarà offerta la continuità lavorativa all'interno di Stellantis».

Per i sindacati, si tratta di un boccone amaro. Ferdinando Uliano segretario nazionale della Fim, chiede per il sito di Termoli «un rilancio industriale», le iniziative legate alla produzione del nuovo cambio elettrico e del motore GSE, aggiunge, «non sono sufficienti a garantire una prospettiva industriale e occupazionale ai 1.780 lavoratori del sito molisano. Per questo chiederemo immediatamente un incontro specifico sul piano industriale necessario per il rilancio di Termoli». L'unico modo per salvaguardare lo stabilimento di Termoli «diventa l'arrivo immediato di produzioni meccaniche» dicono Gianluca Ficco, responsabile Auto per la segreteria nazionale Uilm, e Francesco Guida, segretario generale della Uilm di Campobasso. Per Samuele Lodi, della segreteria nazionale della Fiom, «Stellantis deve aprire un confronto vero con i sindacati perché la situazione in Italia è a livello emergenziale». Per i rappresentanti dei lavoratori, localizzare una gigafactory in Italia non significa soltanto riconvertire un sito industriale, ma garantire prospettive all'intera filiera dell'automotive. «La Presidenza del Consiglio non può continuare ad ignorare la situazione, deve convocare le parti a Palazzo Chigi» chiede la Fiom.

La vicenda di Termoli incrocia di-

versi processi industriali in atto, da un lato la nuova leadership di Stellantis che ha messo da parte il "vecchio" progetto varato da Tavares per accogliere una nuova iniziativa, a quattro mani con i cinesi di Catl in Spagna. Dall'altro il riposizionamento radicale delle strategie delle case produttrici

sulla filiera della mobilità elettrica, a fronte di un mercato che cresce, sì, ma a ritmo troppo lento, e di un'Europa che non aiuta abbastanza. «Senza un sostegno immediato e mirato alla produzione locale, l'Europa rischia di rinunciare alla propria autonomia strategica in una delle tecnologie più critiche del XXI secolo» scrive ACC. Si tratta di una questione centrale, che incrocia gli argomenti al centro della lettera aperta sottoscritta dal ceo di Stellantis e Volkswagen, Antonio Filosa e Oliver Bume, e destinata alla Commissione europea.

Lo stop definitivo al progetto era nell'aria da mesi, dopo il mancato aggiornamento, annunciato per giugno dell'anno scorso, sulla decisione finale. Resta in piedi la capacità industriale di ACC in Francia, con il sito di Billy-Berclau/Douvrin come polo di innovazione in capo alla joint venture che lavora, assicurano, «sul miglioramento dell'efficienza e della competitività della produzione». Ma anche lì la situazione è tutt'altro che tranquilla, l'azienda sta discutendo con i sindacati francesi su possibili misure di riduzione dell'occupazione mentre valuta «ogni sorta di opzione per cercare di consolidare le proprie finanze» come dichiarato dal Segretario Generale di ACC, Matthieu Hubert, di cui riferisce Bloomberg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Termoli Stellantis ha
assegnato la linea di
produzione del cambio e
Dct. Previsti investimenti
per realizzare motori Gse**



L'impianto. La fabbrica Stellantis a Termoli (Molise)

LE GIGAFACTORY IN EUROPA

Poli, annunci e stop-and-go

Una decina di Gigafactory attive, un grande fallimento - Northvolt - e cinque Paesi finora in campo. È il bilancio di poco meno di un decennio di lavoro dell'Europa sul fronte della filiera della mobilità elettrica, come rivela una inchiesta del Sole 24 Ore pubblicata il 13 gennaio scorso. A nove anni dal lancio dell'Eba, l'European battery alliance, della Commissione europea, sono una decina le gigafactory pienamente operative in Europa in cinque Paesi: Germania e Francia (due a testa), Regno Unito, Ungheria (quattro) e Polonia. Fermo invece il polo Northvolt in Svezia. In Germania è attiva la Tesla gigafactory di Grunheide, vicino a Berlino, con volumi che, secondo le fonti ufficiali, dovrebbero collocarsi tra i 50 e 100 Gwh all'anno, dato comunque inferiore agli obiettivi iniziali. A Erfurt è invece attiva la cinese Catl, con l'unico stabilimento del gruppo operativo al momento sul suolo europeo (un altro sito è in rampa

di lancio in Ungheria, mentre in Spagna è stato annunciato l'avvio dei lavori per un terzo sito, in partnership con Stellantis). Altri tre player asiatici, nella fattispecie coreani, hanno costruito in questi anni capacità produttiva all'interno dei confini europei. In Polonia, a Breslavia, opera LG Energy Solution, con la prima e più grande fabbrica di batterie agli ioni di litio per veicoli elettrici in Europa. In Ungheria, Samsung SDI controlla una fabbrica da 40 GWh con in cantiere un investimento di oltre 2 miliardi di euro per finanziare un'espansione. Sempre in Ungheria, la coreana Sk On gestisce tre stabilimenti. Envision Aesc, iniziativa con doppia nazionalità (fondata in Giappone, controllata dai cinesi), possiede in Europa due impianti, a Sunderland in Uk e a Douai, in Francia. In campo anche il polo Acc (Automotive Cells Company, consorzio Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies) a Douvrin in Francia.



L'ANTICIPAZIONE

La lettera aperta del numero uno di Stellantis, Filosa, e di Volkswagen, Blume, anticipata dal Sole del 5 febbraio, arriva in una fase di riorganizza-

zione della filiera dell'elettrico in Ue. I ceo delle due principali case automobilistiche chiedono una strategia "Made in Europe" per le componenti strategiche a bordo dei veicoli



Fuori sede 373mila studenti per 100mila posti (a fine Pnrr)

Emergenza casa. Secondo i numeri dell'Ance circa un quarto degli universitari studia lontano dalla propria regione. Ma mancano gli studentati e i 60mila alloggi previsti dal Piano non bastano

Pagina a cura di
**Eugenio Bruno
Flavia Landolfi**

È l'altra faccia dell'emergenza abitativa quella che si ripresenta a ogni anno accademico. Immortalata dal popolo delle tende piantate davanti agli atenei, la crisi della casa morde anche gli studenti fuori sede. Un piccolo esercito, pari a un quarto del totale, che ogni anno fa le valigie e va a cercare fuori regione la propria formazione universitaria. I numeri sono quelli dell'ultimo Osservatorio congiunturale Ance 2026: nel 2024-2025 gli immatricolati in una regione diversa da quella di residenza sono il 24%, pari a circa 373mila studenti ogni anno su una platea di 1,5 milioni. Su ben altri livelli si assesta l'offerta di posti nelle residenze universitarie che, anche considerando i massicci interventi del Pnrr, al massimo potrà arrivare a 100mila alloggi. Complice il ritardo accumulato negli anni che aveva portato il nostro Paese - prima del Recovery - a costruire appena 40mila posti letto in una ventina di anni di operatività della legge 338/2000.

Il dato nazionale è una media dietro cui si nascondono squilibri antichi e profondi. Nelle regioni più piccole e in parte del Mezzogiorno, la quota di studenti che studia fuori regione supera ampiamente la soglia di guardia. In Basilicata il 78% degli iscritti (14.600) frequenta un ateneo fuori regione; in Valle d'Aosta la quota sale al 73% (1.700); in Molise raggiunge il 63% (5.900). Sopra il 50% si colloca anche il Trentino-Alto Adige, con il 56% degli studenti che lasciano la regione di residenza (12.000). «La carenza di alloggi per gli studenti è tra gli aspetti più preoccupanti dell'emergenza abitativa in

cui si trova il Paese poiché va a ledere in qualche modo anche il diritto allo studio dei nostri giovani», spiega Federica Brancaccio, presidente dei costruttori. Valori elevati caratterizzano anche una parte consistente del Centro-Sud. Regioni come Puglia, Campania e Sicilia, seppur con percentuali più ridotte registrano in numeri assoluti fenomeni di emigrazione studentesca rilevanti: in Puglia gli studenti che nell'anno accademico 2024-2025 hanno lasciato la regione per studiare sono circa 40mila, 36mila in Campania e 32mila in Sicilia. Numeri che producono un effetto cumulativo sulle città di destinazione, indipendentemente dalla percentuale di partenza. Perché se c'è chi va, c'è anche chi accoglie. È il caso di Roma e Milano che, nel solo anno accademico 2024-2025, hanno ospitato rispettivamente circa 102mila e 137mila nuovi studenti, oltre il 64% di tutti quelli fuori sede. Il risultato è una domanda di alloggi concentrata in poche città che si salda drammaticamente con l'altra emergenza: quella delle famiglie in cerca di un alloggio. Non stupisce, dunque, l'impatto sul mercato con un aumento dei prezzi delle stanze per i ragazzi e per le ragazze spesso del tutto fuori controllo. «Bene, quindi, che su questo tema si sia già individuata una soluzione per superare le criticità riscontrate nel Piano nella realizzazione di studentati prevedendo uno strumento di flessibilità che consente di proseguire nella creazione di nuovi posti letto - prosegue Brancaccio -. Come per il piano casa anche per gli studentati serve un approccio che tenga conto di più soluzioni e una programmazione nel tempo».

Il fenomeno, peraltro, non è solo italiano. A livello europeo, secondo un'indagine del Parlamento Ue, la carenza di studentati supera i 3 milioni di

posti letto e, secondo le stime, è destinata a salire a 3,2 milioni entro il 2029. La domanda non soddisfatta si concentra soprattutto nelle grandi città: a Parigi mancano circa 195mila posti, a Berlino oltre 150mila, a Varsavia più di 100mila. Nei Paesi Bassi le liste d'attesa per una stanza arrivano in alcuni casi a superare la durata del corso di laurea.

Oggi in Italia l'unica risposta si chiama Pnrr che ha destinato all'operazione alloggi 1,2 miliardi di euro. L'obiettivo è reperire 60mila nuovi posti letto che, sommati ai 40mila preesistenti, dovrebbero portare le disponibilità totali negli studentati a quota 100mila. In attesa di capire se l'intera operazione andrà in porto, grazie anche alla possibilità concordata con l'Unione europea di allungarsi al 2027 e al coinvolgimento di Cdp, il tasso di copertura del nostro Paese sembra comunque destinato a restare insufficiente. Con un'ombra che già si proietta sul dopo. Il rabbocco di risorse nazionali, che è arrivato, ad esempio, per le borse di studio (pensiamo ai 500 milioni reperiti con la legge di Bilancio 2023 o ai 250 milioni aggiunti dalla manovra 2026), per gli alloggi ancora non c'è stato. Ciò significa che, una volta chiusa la parentesi del Recovery, la costruzione di nuovi posti letto tornerebbe a essere affidata alla sola legge 338/2000. Ma il cantiere delle proposte è al lavoro. L'Anci scommette sul fondo nazionale di fidejussione: «Una garanzia offerta dai Comuni ai proprietari privati per ridurre il rischio degli affitti agli studenti e incentivare l'immissione sul mercato di alloggi inutilizzati» ha detto Alberto Felice De Toni, sindaco di Udine e delegato Anci per Università e Ricerca. Sempre che per risolvere il problema non ci si affidi al calo delle nascite. Che da qui al 2041 ci farà perdere 400mila immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



373mila

STUDENTI FUORI SEDE
Per l'Osservatorio congiunturale Ance 2026, gli immatricolati nel 2024-2025 in una regione diversa dalla residenza sono 373mila, il 24% del totale.

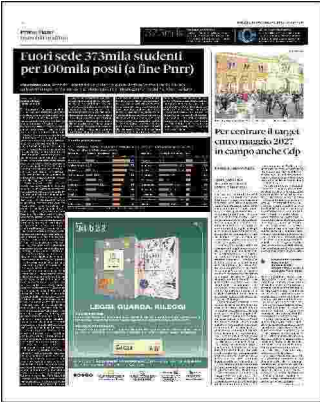


«È LESIONE DI UN DIRITTO»
Per la presidente Ance, Federica Brancaccio, quella della carenza di studenti «è tra gli aspetti più preoccupanti perché si lede il diritto allo studio».

L'esodo per la laurea

Studenti immatricolati in una regione diversa da quella di residenza. Anno Accademico 2024-2025. Valori in migliaia e in % sul totale regione															
REGIONE	STUDENTI - IN MIGLIAIA			IN %				REGIONE	STUDENTI - IN MIGLIAIA			IN %			
	0	20	40		0%	50%	100%		0	20	40		0%	50%	100%
Basilicata	14,6				78			Liguria	N.D.				31		
Valle d'Aosta	1,7				73			Veneto	33,1				30		
Molise	5,9				63			Sicilia	32,4				24		
Trentino A. A.	12,0				56			Piemonte	18,5				21		
Abruzzo	18,2				49			Sardegna	8,2				20		
Calabria	23,1				39			Campania	36,7				20		
Marche	17,5				38			Emilia R.	18,0				17		
Puglia	40,0				35			Toscana	15,1				16		
Umbria	7,9				32			Lombardia	31,4				15		
Friuli V. G.	9,2				32			Lazio	18,9				12		
Fonte: Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2026 – Ance															

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



OSSERVATORIO IMPRESA E APPALTI

Appalti, Strasburgo chiede semplificazione e lotta alla corruzione

di **Fabio Taormina**

Il 9 settembre 2025 il Parlamento Ue in seduta plenaria ha approvato a larga maggioranza (432 favorevoli, 95 contrari, 124 astensioni) la risoluzione P10_TA(2025) indirizzata alla Commissione, per una futura riforma delle direttive (2014/23/Ue; 2014/24/Ue; 2014/25/Ue) in materia di appalti.

Essa contiene 38 consideranda ed è suddivisa in parti distinte, recanti, «obiettivi strategici» (capi 1-13), «sfide principali» (capi 14-21), «ambiti suscettibili di miglioramento» (capi 22-27), «trasformazione digitale degli appalti pubblici» (capi, 28-35), «raccomandazioni specifiche per il miglioramento degli appalti europei» (capi 36-92).

Anche per l'Italia, che si è recentemente dotata del Codice dei contratti al di cui Dlgs 36 del 2023 modellato sulle direttive del 2014, sarà utile provare a preconizzare quale sarà l'indirizzo delle future direttive ove esse si conformino (come sovente è in passato accaduto) a questa - pur non vincolante - indicazione politica parlamentare.

Può essere legittimo motivo di orgoglio avere «anticipato» (se non anche, forse, ispirato) talune indicazioni della risoluzione (è sufficiente, in proposito, raffrontare gli articoli da 94 a 98 del Dlgs 36/2023 alla raccomandazione n. 40 «al fine di promuovere una maggiore efficienza e semplificazione, le disposizioni relative ai motivi di esclusione dovrebbero essere razionalizzate grazie all'introduzione di un elenco esaustivo e di una chiara distinzione tra i motivi di esclusione obbligatori, intesi a tutelare l'interesse pubblico, e i motivi di esclusione facoltativi, intesi a tutelare gli interessi delle amministrazioni aggiudicatrici o degli enti aggiudicatori»). In ogni caso, su un piano più generale, emergono numerosi profili di interesse. La risoluzione esprime (tra le altre) quattro linee univoche:

a) ribadito sfavor per il criterio del prezzo più basso, spesso nocivo per la sicurezza delle maestranze, per la qualità del lavoro o del servizio e veicolo per il «sommerso» (consideranda E,F,H,S,Z, capi 19,38,57) e favor per la oepv;

b) innalzamento delle soglie «alla luce del significativo aumento dell'inflazione e dei costi di costruzione» (considerando E, capo 22) e in virtù della considerazione che «procedure eccessivamente complicate, caratterizzate da un elevato grado di complessità tecnica e giuridica, unitamente a requisiti amministrativi talvolta sproporzionati rispetto al valore dell'appalto, costituiscono uno dei principali problemi nel settore degli appalti pubblici e che pertanto gli sforzi della Commissione non dovrebbero limitarsi a negoziare i valori soglia»;

c) uso «prudente e trasparente del denaro dei contribuenti» (considerando M, capi 10 e 36);

d) riduzione della «complessità tecnica e giuridica delle procedure» e degli «oneri amministrativi» spesso sproporzionati che scoraggiano la concorrenza (consideranda B, AG, capi 3,17,22,36 42,52,63 73, 76,77,84).

Queste considerazioni muovono dalla constatazione che già «la riforma del 2014 mirava a semplificare le procedure, a rafforzare la trasparenza e la lotta alla corruzione» (considerando D) e che corruzione (termine che ricorre ben nove volte) e «favoritismi», «compromettono la fiducia negli appalti pubblici e nell'equità» (capo 18).

Coniugare la richiesta semplificazione (termine questo, che, unitamente alla corrispondente voce verbale, ricorre più frequentemente nel testo: ben 17 volte) con il rigore necessario a far vincere le «sfide in termini di .. prevenzione della frode e della corruzione» è un compito arduo in un settore che, «rappresentando circa il 14% del prodotto interno lordo dell'Ue», attira inevitabilmente interessi predatori.

Un compromesso potrebbe essere quello di rendere le procedure il meno possibile complesse e controllate «ab interno» (velocizzandole e facilitandone la gestione per imprese e stazioni appaltanti) e al contempo indurre gli Stati membri a porre gli appalti al centro della propria legislazione penale di contrasto alla corruzione (il che significa non soltanto prevedere sanzioni elevate, ma anche e soprattutto legittimare l'uso di strumenti investigativi penetranti) nell'auspicio che la trasparenza indotta dalla digitalizzazione «forzata» e globale (altro mantra, questo, della risoluzione) e l'efficacia dissuasiva della repressione penale scoraggino favoritismi e corruzioni. Ma l'Italia e gli altri Stati europei, sarebbero pronti a considerare il malgoverno negli appalti «il» crimine contro l'economia per antonomasia?

Presidente di sezione Consiglio di Stato

Rubrica a cura di Mariana Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA